

RECENSIONE

Lo Sguardo dei Camperio. Le testimonianze di viaggio di una dinastia borghese tra Ottocento e Novecento, a cura di Giuseppe M. Longoni, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, Milano 2009.

Il titolo ci introduce immediatamente al nucleo del libro: *Lo sguardo dei Camperio* ci illustra il punto di vista di una famiglia “in giro per il mondo” nell’Ottocento attraverso le testimonianze testuali e soprattutto visive custodite nel Fondo Camperio, conservato presso la Biblioteca Civica Aldo Moro di Villasanta (MB).

“Dinastia borghese”, radicata nel territorio milanese, si distinse per i suoi membri, appassionati viaggiatori e conoscitori del mondo di cui stilarono racconti dettagliati corredati, spesso, da un’abbondante documentazione fotografica. Di questa sono riprodotti in bicromia oltre duecento esemplari e ad essa è dedicato ampio spazio nel testo.

Il libro ha il pregio di riuscire a mettere in relazione ambiti disciplinari diversi: i quattro autori, infatti, affrontano il complesso fondo Camperio dai rispettivi punti di vista specialistici – storico, archivistico e storico fotografico – riuscendo al contempo, grazie ad un sapiente lavoro di direzione d’orchestra, a correlarsi e a confrontarsi. Le quattro sezioni del testo si completano come in un gioco di riflessi concettuali che accompagnano il lettore nella comprensione della complessità del materiale esaminato: archivio cartaceo, fondo fotografico e biblioteca.

Nella prima parte Giuseppe Maria Longoni analizza il contesto storico dell’epoca dei Camperio e introduce il tema centrale del libro come della vita dei suoi protagonisti: il viaggio. Esso viene sviscerato nella duplice accezione che connoterà la sua fortuna nel passaggio tra Ottocento e Novecento: è infatti occasione per “mettere in discussione almeno in parte sé stesso”, ma anche frutto della spinta colonialista, soprattutto in terra d’Africa, finalizzato all’assimilazione del diverso. Proprio richiamando i profili e le vicende dei principali protagonisti del periodo, ci si avvede di come spesso questa dicotomia ambivalente si ricomponesse nelle singole individualità, facendo coincidere l’esploratore col conquistatore, il pioniere col colonizzatore.

Stringendo l’inquadratura sulla famiglia Camperio, Longoni ci descrive una borghesia lombarda ampiamente aperta alla conoscenza del mondo. Sarà Manfredo a maturare la definitiva vocazione per l’esplorazione, anche se specificatamente intesa a fini commerciali. L’autore ce ne traccia un profilo affascinante: uomo “intrigato dall’altro”, interessato alla lingua araba e portatore sano di una mancanza di univoche prospettive.

Sarà poi il figlio di Manfredo, Pippo, a riunire i filoni dell’eredità culturale paterna: diventerà infatti ufficiale della Regia Marina e esprimerà la sua testimonianza di viaggiatore attraverso scritti e fotografie anche da lui stesso realizzate cariche di “valori documentari ed emotivi”. A lui, giustamente, in tutte le sezioni è dedicato ampio spazio. L’opera fotografica e letteraria di Pippo è un altro dei temi comuni a tutti gli scritti, soprattutto per quella parte legata alla sua esperienza di *attaché* militare durante la guerra russo-giapponese.

Maria Barzaghi ha la felice intuizione di partire nella titolazione della sua sezione con un concetto chiave: “Di persona”. Si può così comprendere la focalizzazione del suo contributo sull’importanza della documentazione fotografica presente nel fondo: essa è infatti presa – sia nel senso di scattata o anche solo nell’accezione di acquistata sul luogo e riportata a casa – personalmente e perciò è testimonianza privilegiata sia di una presenza fisica sui luoghi, sia di un gusto individuale. L’autrice crea dunque una sorta di itinerario di viaggio in cui le fotografie cercano di non essere solo “un ausilio

ornamentale ed accessorio” di mera integrazione rispetto alle fonti scritte. Raffinata l’idea di analizzare le ragioni e le influenze che condussero il compratore o la compratrice in questione (ad esempio Fanny, figlia di Manfredo, che accompagnò il padre e la madre in alcuni viaggi facenti parte di una sorta di nuovo *grand tour* orientalista) ad acquistare specifiche fotografie presso gli studi dei fotografi professionisti, tuttavia resta il desiderio di sapere di più a proposito dei rapporti profondi con la pittura orientalista di fine Ottocento e la fotografia destinata al turismo più colto e raffinato.

È Pippo Camperio, però, ad aver collezionato non solo un nucleo consistente di fotografie scattate da professionisti (tra le albumine colorate a mano, acquisto immancabile per chi si recasse in Giappone alla fine dell’Ottocento, spicca l’acquisto di foto segnaletiche – di gusto “lombrosiano” scattate ai prigionieri della colonia penale dell’isola di Sakhalin), ma anche di scatti di cui egli stesso è l’autore. Proprio guardando tra essi si intuisce l’interesse, anche fotografico, per le popolazioni degli altri paesi e il tentativo di comprenderne anche gli aspetti più crudi e dolorosi, come nel caso della serie fotografica scattata durante una decapitazione eseguita in una strada di Pechino. Ne esce il ritratto di uno spettatore “sensibile e scafato, piuttosto empatico” che, assolutamente privo di enfasi e retorica, non rimuove dal suo obiettivo l’orrore e la morte.

Paola Zocchi, nella sezione dedicata al riordino delle carte dell’archivio Camperio, da lei effettuato, ci rende note le condizioni disastrose in cui esso prima versava. Inoltre il suo apporto ci permette di approfondire la conoscenza anche con altri membri della famiglia (anche se a ampio spazio è comunque riservato soprattutto ai diari di guerra di Pippo): Philippe, professore costituzionalista e politico; Fanny, morta giovanissima di scarlattina, e Giulio Camperio. Sempre centrale, come d’altronde nelle altre sezioni, l’attenzione posta, anche nello spoglio archivistico, al tema del viaggio: ne risulta la sensazione di un insieme coerente di interventi in cui il lettore è accompagnato in una disanima attenta di questo tema secondo i diversi punti di vista.

Marina Del Dottore apre la sua sezione con una giusta rivendicazione della rilevanza del fondo fotografico appartenuto alla famiglia Camperio, importante sia per la qualità dei materiali, sia per il valore dei soggetti rappresentati, sia per il prestigio degli autori collezionati. L’autrice ci propone chiaramente il suo metodo di indagine: una sorta di navigazione capace di mettere in relazione tra loro i vari elementi presenti nel fondo - diari di viaggio, lettere, giornali di navigazione, libri e fotografie - così da ricreare una costellazione di informazioni legate tra loro in modo sistematico al fine di ricostruire la stratigrafia dell’intero fondo familiare.

Questa è forse una delle ragioni per cui si è scelto di non trasformare questo saggio in un testo di storia della fotografia. Il punto di partenza mantenuto saldamente e con coerenza è quello del riferimento agli oggetti fotografici ed alla loro vicenda archivistica ed esso comporta anche scelte difficili quali quella di sorvolare sulle vicende biografiche e produttive degli autori presenti in collezione (Kusakabe Kimbei, Ogawa Kazumasa, Pascal Sebah e Antonio Beato solo per citarne alcuni su cui comunque la bibliografia, soprattutto estera, ha già fornito ampi ragguagli) o sulle ragioni di alcune scelte tecniche effettuate, ad esempio da Pippo Camperio, argomentazioni che avrebbero probabilmente richiesto lo spazio di un intero libro.

Il gusto collezionistico di Pippo è invece oggetto di attenta e corretta analisi, soprattutto relativamente al suo rapporto con il Giappone. Pur avendo maturato negli anni un certo disincanto, si guardò sempre bene dall’infrangere l’incantesimo visivo di quelle terre, e, una volta divenuto fotografo egli stesso, scelse di non immortalarne mai la modernità raggiunta a passi da gigante in pochissimi anni, ma di mantenere una sorta di *amarcord* visivo.

Anche qui particolare spazio è lasciato all’analisi delle fotografie di guerra realizzate, non solo da Pippo, durante la campagna russo-giapponese. La Del Dottore individua in questi scatti una specificità rispetto ai reportage ottocenteschi di argomento simile realizzati da professionisti. La differenza non

si trova tanto nella disponibilità o meno di mezzi fotografici più o meno sofisticati, quanto nella “diversità di etica della visione e dello scopo (commerciale, ideologico, documentativo, topografico) che presiede di volta in volta alla definizione dell’impianto dell’intero lavoro”: alle vedute dei luoghi del conflitto, rappresentazioni della potenza bellica spesso a metà tra la topografica e il gusto paesaggista, Pippo Camperio oppone le immagini della quotidianità della vita militare, fatta anche di attesa e di noia.

Pur avendo personalmente sentito la mancanza, tra gli apparati, di un albero genealogico capace di guidarmi nell’intreccio di nomi e date della famiglia Camperio, ritengo un notevole valore aggiunto del testo il ricco corredo di note che fornisce un valido riferimento per gli studi specialistici sui vari argomenti, particolarmente prezioso soprattutto per la parte dedicata alle conquiste coloniali in Africa.

Lo sguardo dei Camperio non è però solo la descrizione di un lavoro intenso di studio portato a termine, i contributi in esso raccolti suscitano al lettore mille curiosità e lo stimolano a desiderare un seguito dell’opera: uno studio più ampio che metta in correlazione tra loro i diversi fondi fotografici legati ai viaggiatori lombardi della fine dell’Ottocento custoditi nelle diverse realtà pubbliche e private del territorio.

Marina Gnocchi

Lo Sguardo dei Camperio. Le testimonianze di viaggio di una dinastia borghese tra Ottocento e Novecento, a cura di Giuseppe Maria Longoni, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2009.

Indice

<i>Aperti al mondo. I Camperio, la borghesia milanese, i viaggi, l’espansione italiana</i>	13
Giuseppe Maria Longoni	
<i>Di persona. Patriottismo, viaggi e vitalità dei Camperio nelle fotografie del fondo Camperio di Villasanta</i>	63
Ilaria M.P. Barzaghi	
<i>L’archivio Camperio in viaggio tra le carte di famiglia</i>	143
Paola Zocchi	
<i>Fotografia e cultura del viaggio nel Fondo Camperio</i>	165
Marina Del Dottore	
Apparati	191

[25 giugno 2010]